

# CULTURA ORALE E CIVILTÀ DELLA SCRITTURA.

## Sulla nascita dell'uomo teoretico\*

di Federico La Sala

*La nascita della tragedia* [vol. III, tomo I delle *Opere di Friedrich Nietzsche*, Milano, Adelphi, 1976] è ancora un libro tutto da leggere; esso offre possibilità di far luce non solo sulla nascita e sullo sviluppo ma anche sulla *morte* della tragedia greca, e, con questo, sugli albori della tradizione occidentale.

Per Nietzsche la figura del trapasso è Socrate; nelle tre proposizioni socratiche: «la virtù è il sapere, si pecca solo per ignoranza, il virtuoso è felice», egli vede contemporaneamente la morte della tragedia e la nascita di un *nuovo* tipo di uomo — «il tipo di una forma di esistenza prima di lui mai esistita, il tipo dell'*uomo teoretico*» (p. 99).

Chi come Nietzsche ha gettato uno sguardo profondo nelle nebbie delle nostre origini non solo ha percepito (negli scritti di Platone) il soffio di quella «divina ingenuità e sicurezza» proprio dell'indirizzo di vita socratico, ma fundamentalmente ha capito «come l'immane ruota che muove il socratismo logico è in azione per così dire *al di là* di Socrate, e come essa debba essere contemplata attraverso Socrate come attraverso un'ombra» (p. 92).

Egli è uno dei primi a rendersi conto di che *cosa* significasse che il giovane poeta tragico Platone, per poter divenire scolaro di Socrate, per prima cosa bruciò le sue *poesie* (p. 94), e di quale portata fosse il *programma* socratico-platonico: «il socratismo condanna tanto l'arte vigente quanto l'etica vigente: dovunque esso volga i suoi sguardi indagatori, vede la mancanza di intelligenza e la potenza dell'illusione, e da questa mancanza deduce l'intima assurdità e riprovevolezza di quanto esiste nel presente. Partendo da questo punto, Socrate credette di dover correggere l'esistenza: egli, come individuo isolato, entra con aria di sprezzo e di superiorità, quale precursore di una cultura, di un'arte e di una morale di tutt'altra specie, in un mondo dove ascriveremmo a nostra massima fortuna il riuscire a coglierne con venerazione un frammento» (pp. 90-1).

Tuttavia se Nietzsche riesce a *ben* illuminare «il significato e il fine» della figura-Socrate — «un'espressione incredibilmente grandiosa» (p. 97) di tendenza antidionisiaca — non riesce però (per la sua ridotta attenzione alle trasformazioni storico-sociali) a chiarire *come* essa nasce e si ingigantisce all'interno dell'orizzonte culturale greco, *che cosa* l'ha resa possibile.

---

\* Ciò che qui si presenta è un modesto (e, spero, utile) invito alla lettura! Su questo tema, e per le discussioni suscitate dall'opera di E. A. HAVELOCK, *Preface to Plato*, Oxford 1963 (tr. it., *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*, Roma-Bari, 1983<sup>2</sup>), si rinvia almeno a G. CERRI, *Il passaggio dalla cultura orale alla cultura di comunicazione scritta nell'età di Platone*, in «Quaderni urbinati», 8, 1969, pp. 119-133, e al critico e prezioso (anche per un ampio aggiornamento bibliografico) saggio di G. CORSINI, *La scienza nuova della parola alata*, in «Belfagor», marzo 1988, pp. 189-202.